

A Enna
Dal 2 al 6 settembre
il XXVI Congresso Ati

**“Ripensare l’umano? Neuroscienze,
new-media, economia: sfide per la
teologia”:** tema del raduno siciliano

La metamorfosi dell’essere umano

**I teologi si chiedono: i forti mutamenti
tecnici e culturali cui stiamo assistendo ai
nostri giorni sono così profondi e radicali
da investire la stessa identità dell’uomo?**

di **Roberto Repole**

Presidente dell’Associazione teologica italiana



Non si può certo dire che sia un tempo particolarmente facile per la teologia oggi in Italia, se mai sia esistito un tale tempo. È, infatti, innegabile che per chi voglia affrontare con serietà, rigore e responsabilità qualunque questione teologica, c’è oggi campo aperto. Tuttavia, è altrettanto vero che questa congiuntura così favorevole incrocia una povertà di “personale”, che non pare destinata a cambiare di segno, almeno a breve termine. Occorre vederlo con lucidità e dirselo con onestà: il calo numerico dei cristiani, specie di preti e religiosi, significa anche un calo di risorse umane notevoli per la teologia e un impoverimento delle nostre istituzioni accademiche. E le non molte fonti economiche sulle quali attualmente la teologia può contare costituisce spesso un ostacolo in vista di un maggiore coinvolgimento di laiche e laici.

Alla luce di ciò, c’è da considerare con gratitudine come l’Associazione teologica italiana (Ati) continui a rappresentare ancora un contesto teologico vivo e rigoglioso. Non che da qui non si vedano i problemi: la fatica a poter reperire persone che si dedichino, a tempo pieno, alla teologia è solo una delle molte considerazioni che si potrebbero fare. Nonostante tutto, però, l’Ati continua a essere la casa di quanti in

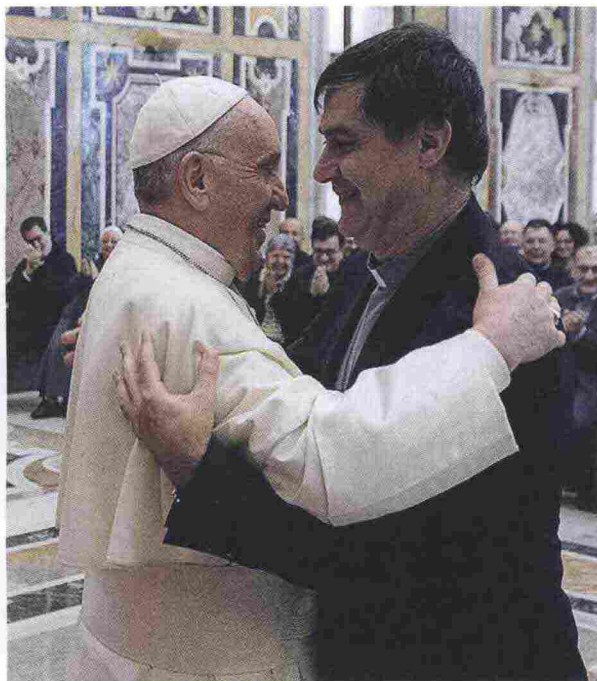
Italia svolgono un servizio teologico. E lo vogliono fare non da “battitori liberi” ma insieme, come compito davvero ecclesiale. L’Ati ha favorito, in questi anni, la partecipazione di giovani teologi, permettendo un confronto trans-generazionale. E ha continuato, pur in modo rinnovato, a trovare nel Vaticano II la bussola per la ricerca teologica, com’era nelle intenzioni dei fondatori, più di cinquant’anni fa.

In un modo per certi aspetti straordinario, l’Ati ha fatto tutto ciò, in questi anni, attraverso un ampio lavoro di commento ai documenti del Concilio, che sta confluendo nel *Commentario ai documenti del Vaticano II* in nove poderosi volumi, editi dalle EDB, e che ha coinvolto più di trenta studiosi. In modo ordinario, l’ha fatto e lo sta facendo negli incontri di aggiornamento annuali e nei congressi, ogni biennio.

Guardando in particolare ai congressi dell’ultimo decennio, risulta evidente come nell’Associazione si sia avvertita la necessità di rimettere a tema la questione metodologica, studiando dapprima il nesso tra teologia e Scrittura, quindi quello con l’eucaristia, per domandarsi infine che cosa voglia dire fare teologia nella Tradizione. È indispensabile, infatti, tornare a chiarire il metodo con cui fare la teologia.

Ma il metodo non è tutto: esso serve a trattare in

Oggi sono sotto sfida due concetti non più scontati come in passato: quello del limite e quello di natura



Prendere sul serio le sfide d'oggi richiede l'umiltà di una continua ricerca



Nelle foto: don Roberto Repole con Francesco per i 50 anni di fondazione dell'Ati. Al congresso di Enna, a settembre, sarà eletto il nuovo Consiglio direttivo Ati.

maniera sempre più consapevole le grandi questioni di cui la teologia deve occuparsi. Una di queste appare oggi decisiva e per nulla scontata: quella della salvezza. In un mondo decisamente mutato ha ancora senso parlare di salvezza? E che cosa può significare per l'uomo d'oggi? Quali categorie sono più adatte a esprimere la salvezza offerta *da* Gesù e *in* Gesù? E ancora: in quale modo Dio salva e come invece non ci salva? Sono solo alcune delle questioni che l'Ati ha preso in considerazione nei due ultimi congressi.

Si intuisce, perciò, come lo sbocco quasi naturale di una tale ricerca portasse a concentrare l'attenzione sull'uomo che deve essere salvato. Non l'uomo generico, ma quello in carne e ossa, che vive in questo nostro tempo e assiste a tali e tante trasformazioni da far pensare che egli stesso stia mutando in modi inimmaginabili. Ce ne rendiamo conto tutti, senza dover fare grandi speculazioni. Quello che è stato pacifico, condiviso e "naturale" per molti secoli, oggi non lo è più. E, a volte, sembra "scricchiolare" da tutte le parti. I forti mutamenti tecnici e culturali sono così profondi e radicali da investire la stessa identità dell'uomo.

Non a caso c'è chi, in questi anni, ha affermato l'impossibilità di considerare ancora l'essere umano un'eccezione nel novero dei viventi! Nel prossimo Congresso Ati, che si terrà a Enna dal 2 al 6 settembre (il XXVI della sua storia), si intende affrontare proprio tale questione decisiva e centrale: per i teologi, ma anche per i credenti in genere. Una questione che potrebbe, in sintesi, essere espressa così: siamo alle prese con una metamorfosi dell'umano? Lo si farà prendendo in considerazione tre luoghi significativi dove sembra percepirsi, in modo netto, la messa in discussione dell'identità dell'uomo: le *neuroscienze*, i *new media* e la *comunicazione*, l'*economia* e la *finanza*. E lo si farà in un dialogo necessariamente interdisciplinare, considerando come siano sfidati due concetti non più così scontati come nel passato: quello di limite e quello di natura. Non sarà perciò un congresso per così dire "conclusivo".

Ci conforta, però, quanto ci ha detto Francesco in occasione del 50° di fondazione dell'Ati: «C'è bisogno di una teologia che aiuti tutti i cristiani ad annunciare e mostrare, soprattutto, il volto salvifico di Dio, il Dio misericordioso, specie al cospetto di alcune inedite sfide che coinvolgono oggi l'umano». ●